

L'ipocrisia delle penne progressiste in sostegno della censura sono state a senso unico. Giusto neutralizzare l'uso eversivo dei social ma non in una sola direzione

Dov'erano i difensori della democrazia quando la vittima era Donald?

Nel mirino

Il Tycoon è stato descritto per anni come l'incarnazione del male ed è stato identificato come un bersaglio da abbattere

DI ANDREA AMATA

L'editorialista del Corriere della Sera, Beppe Severgnini, affida alle colonne del quotidiano di Via Solferino un'arringa difensiva delle grandi multinazionali tecnologiche che di recente hanno adottato provvedimenti censori contro Donald Trump. Severgnini ritiene opportuna la repressione dell'identità digitale di Trump, reo di aver violato le regole di ingaggio di Twitter, Facebook & C.

Dunque, per il giornalista del Corriere il presidente in carica della più grande democrazia occidentale, che si è sempre sottoposto allo schema di libere consultazioni popolari, sarebbe un trasgressore meritevole del bavaglio. Nella invettiva di Severgnini nessun riferimento ai dittatori alla Maduro come se adempissero ai criteri di permanenza sui social con la legittimità di veicolare opinioni ed atti antitetici ai canoni della democrazia ed alla dignità dell'uomo. Secondo Severgnini Donald Trump avrebbe incitato all'insurrezione creando un pericolo, ma la stessa deduzione non viene applicata a tutti quei commentatori che da anni descrivono il tycoon newyorchese come l'incarnazione del male, identificandolo nel bersaglio da abbattere. Le parole di violenta riprovazione di cui è stato oggetto Trump non creano i presupposti morali per legittimarne l'eliminazione fisica?

Occorre ricordare ai presunti precettori dei valori democratici che l'integrità delle istituzioni si preserva anche dall'intolleranza ver-

bale e figurativa che per anni ha evocato la morte cruenta di Trump: la riproduzione del suo capo mozzato tenuto fra le mani dell'attrice Kathy Griffin, la sua decapitazione nel video dell' eccentrico cantante Marilyn Manson, la sua esecuzione nel video del rapper Snoop Dogg che gli punta una pistola alla tempia.

Per Severgnini, all'odio espletato contro il presidente degli Stati Uniti si replica mettendo offline i fautori del disprezzo antitrump? L'editorialista prosegue la sua requisitoria sostenendo che a Trump non è stata tolta la voce, ma il megafono, omettendo di dire, tuttavia, che in quella voce si sono riconosciuti 74 milioni di americani. Severgnini, in conclusione del suo ragionamento fa una grave ammissione, attribuendo alla scelta censoria di Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, un gesto riparatore per i danni provocati, agvolvendo il successo della Brexit e l'ascesa di Trump. Come a dire: se le piattaforme social diventano mezzi utili a chi si discosta dal mainstream vanno regolamentate e i contenuti selezionati per renderli compatibili con il pensiero dominante. Certamente l'uso eversivo dei social va neutralizzato, così come l'orgia della disintermediazione, ma l'unidirezionalità delle critiche avalla il sospetto che in nome della democrazia si voglia usurparne l'autenticità.

Propugnare l'imbavagliamento unilaterale, agitando la deriva antide-

democratica di Trump, e tacere sulle violazioni sistematiche della democrazia da parte dei satrapi alla Erdogan, con velleità egemoniche nel Mediterraneo, dei caudilli sudamericani e del fanatismo religioso, attesta un'ipocrisia democratica che da sempre prospera nel campo progressista. Mettere la sordina al rappresentante di una potenza democratica, mentre si consente ai regimi dittatoriali di avvalersi dello spazio pubblico dei social, evidenzia una sorta di masochismo del nostro sistema che disapplica le prerogative del pluralismo ai seguaci della democrazia, riconoscendone, però, l'esercizio agli oppressori dei valori democratici.

Gli intellettuali liberal non spreca un'oncia di inchiostro per vergare la loro indignazione all'oltraggio democratico che si consuma attraverso figure che circolano "illese" sulla Rete. L'Occidente, se rimane inerte rispetto al processo dissolutivo dei suoi anticorpi liberali, rischia di rinnegare se stesso e introdurre, autonomamente, al proprio interno il cavallo di Troia dell'omologazione, indebolendo le proprie difese per consegnarsi gradualmente alla dittatura del politicamente corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

